DOPO LE CLAMOROSE E GRAVISSIME RIVELAZIONI DI BAVARO

I repubblicani definiscono lo scandalo I.N.G.I.C. una fantastica fetta di marcio nella vita pubblica

L'organo del P.R.I. chiede la denuncia dei funzionari che controllavano l'Istituto - Imbarazzato e colpevole silenzio del governo - Arrestato a Venezia il fratello del sindaco d. c.

A settantadue ore dalla pubblicazione del clamoroso memoriale dell'ex presidente dell'INGIC, Bavaro, sulle gravissime responsabilità governative nello scandalo dell'Istituto per la Gestione delle Imposte di Consumo, un silenzio di tomba continua ad essere l'unica reazione delle autorità governative. D'altra parte nessuna notizia di provvedimenti è giunta fino a questo momento. Le circostanziate accuse di Bavaro non hanno provocato denunce, arresti, dimissioni. Questa straordinaria situazione è evidentemente più eloquente di qualsiasi commento!

Il «disinvolto» atteggiamento governativo non ha impedito, comunque, che le rivelazioni di Bavaro diffondessero anche in ambienti e partiti vicini al governo un diffuso senso di malessere. Se ne è fatto portavoce ieri, in un editoriale di Adolfo Battaglia, l'organo del PRI, la «Voce Repubblicana». Lo articolo inizia definendo di «una gravità veramente eccezionale» la denunzia di Bavaro e osserva, quindi, che buona parte dei 2000 comuni «sono stati conquistati dall'INGIC con la frode e la corruzione divenuta per lo Istituto statale una vera e propria fonte di autofinanziamento: infatti come si legge nella denunzia di Bavaro le "spese di produzione" cioè le somme destinate alla corruzione, mentre creavano una entrata che nel 1953 era salita a 41 miliardi, incidevano in bilancio solamente nella percentuale del 0,70 per cento. Erano perciò — sostiene sempre Bavaro — enormemente vantaggiose per l'Istituto. Ci avviamo dunque a scoprire una fetta di marcio nella vita pubblica di proporzioni addirittura fantastiche...».

Infine, dopo aver denunziato altri particolari scandalosi della faccenda l'articolista rivolge una serie di domande che, per il loro interesse, crediamo interessante riportare: «L'INGIC si deve mantenere ancora in vita? Ancora in vita anche adesso che "si acuisce la lotta della concorrenza da parte delle ditte appaltatrici private" ciò che comporta, evidentemente, un continuo aumento delle "spese di produzione", inderogabile esigenza di vita e di sviluppo dell'azienda"?

«Si pone poi una seconda questione: il Bavaro elenca una serie di prefetture (Milano, Pavia, Brescia) i cui funzionari, o alcuni dei quali, vennero regolarmente amansiti con "convenevoli di so": che cosa ha fatto o che cosa pensi di fare il governo in proposito? In terzo luogo, nelle riunioni del consiglio di amministrazione dell'INGIC del giugno 1948, giugno 1949, giugno 1950, maggio 1951, nelle quali vennero approvate le "spese di produzione", e in quelle del novembre e dicembre 1953 con le quali ultime in particolare "il comitato riesaminava ampiamente tutta la materia delle spese di produzione e perveniva a decisioni intese a disciplinarle con criteri di contenimento e forfetizzazione, di tipo prettamente commerciale"; a tutte queste riunioni, dicevamo, presero parte o il direttore generale della amministrazione civile presso il ministero dell'Interno e il direttore generale della Finanza locale presso il ministero delle Finanze che appartengono di diritto, a termini dell'articolo 4 dello statuto, al consiglio di amministrazione dell'INGIC?

«E in caso affermativo che cosa ha fatto o intende fare il governo? E nel caso negativo come mai i due "controllori" non sentirono il dovere di dimettersi e segnalare agli organi pubblici la corruzione istituzionale che regnava nell'INGIC?

«Infine, possibile che l'onorevole Tupini che da alcuni anni regge la presidenza dell'UNAIC (Unione nazionale appaltatori imposte di consumo, l'organismo privato in concorrenza con l'INGIC) non abbia la sensibilità di avvertire in quale scabrosa situazione si trovi e non senta il dovere di lasciare una carica che un uomo pubblico avrebbe fatto meglio a non accettare mai, dati gli evidenti scopi cui essa tendeva?»

Alla prima domanda, alla possibilità di sopprimere cioè l'INGIC, lo stesso giornale osserva che una risposta è venuta dal ministro delle Finanze Tremelloni (a proposito della interrogazione presentata dal senatore Braschi), e che essa non «sembra in alcun modo soddisfacente».

Infatti «niente il ministro dice non solo sulla possibilità di sopprimere un istituto così palesemente dannoso alla comunità, ma anche sulla possibilità di eliminare il sistema dei "controllori controllati" fonte prima e chiarissima di ogni abuso. E nulla dice il ministro, che risponde anche a nome del presidente del Consiglio e del ministro degli Interni, sui provvedimenti adottati nei confronti dei funzionari delle prefetture rimasti invischiati nello affare quanto nei confronti dei due direttori generali sopranominati».

Peccato che la «Voce Repubblicana» non si accorga che questo «niente da dire» del governo, sia sulla soppressione dell'INGIC, sia sui provvedimenti da prendere sia su Tupini, ecc. è eloquentissimo, e dice più di qualsiasi chiara parola. Questo silenzio, nei quadro delle gravissime accuse lanciate da Bavaro, è la risposta a tutti gli interrogativi del giornale repubblicano: il silenzio imbarazzato di chi non «può» parlare, di chi ha tutta la convenienza di tacere.

L'arresto de l'ing. Spanio

VENEZIA, 11. — Lo scandalo I.N.G.I.C. è arrivato anche a Venezia. Stasera è stato arrestato ed associato alle carceri l'ing. Michele Spanio, fratello dell'attuale sindaco d. c. di Venezia, prof. Angelo Spanio. L'arresto è avvenuto su mandato di cattura della prima sezione istruttoria della Corte d'appello, su richiesta del procuratore generale.

Il quotidiano governativo cittadino, il Gazzettino che finora hà ignorato il fatto, pubblicava stamane una «netta smentita» alle voci circolate «in merito a presunte irregolarità nella amministrazione comunale per quanto riguarda le trattative per la concessione in appalto delle imposte di consumo».

La notizia dell'arresto, ha suscitato enorme sensazione. Secondo fonti degne di fede, l'arresto dell'ing. Michele Spanio, sarebbe stato determinato da una inchiesta svolta recentemente a Venezia dal consigliere di Stato Severini.

Le voci corse in città circa le responsabilità della amministrazione comunale d. c. nello scandalo dell'I.N.G.I.C., trovano spunto in un articolo apparso su un settimanale locale, nel quale si riportava quanto scritto in questi giorni da un periodico romano e cioè che «sarebbero intercorse nuove trattative con carattere definitivo, tramite l'assessore d. c. avv. prof. Giovanni Pavanini che avrebbe ricevuto dalla stessa I.N.G.I.C. la somma di undici milioni a che titolo, per quanto sia possibile arguirlo, non è ancora lecito dire». La «netta smentita» della Giunta comunale pubblicata stamane sul Gazzettino si limitava ad un certo punto a «prendere atto» della querela sporta dal prof. Pavanini «a carico del responsabile degli articoli diffamatori».

La concessione dell'appalto delle imposte di consumo all'I.N.G.I.C. avvenne nel marzo 1952, subito dopo la conquista del comune da parte dei d. c., malgrado la fiera opposizione dei consiglieri comunisti e socialisti. L'appalto venne comunque assegnato all'I.N.G.I.C. eliminando un'altra ditta concorrente che pure aveva praticato condizioni migliori. E' da notare che la ditta esclusa, ravvisando delle violazioni della legge nella gara, presentò ricorso al Consiglio di Stato, ricorso che doveva essere discusso il 19 novembre scorso, ma il cui esame è stato rimandato.

UN IMPORTANTE DISCORSO DI PARRI A MILANO

"Unità popolare" si batterà per la distensione e contro i monopoli

L'inaugurazione della sede del movimento - Il problema della differenziazione dagli altri partiti - Un accenno alla Conferenza del PCI

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 11. — Ferruccio Parri ha inaugurato, stasera, con un discorso politico, la sede dell'organizzazione milanese di «Unità Popolare». Ad ascoltare la parola del vecchio antifascista, uno dei capi della Resistenza, ed oggi dirigente del nuovo raggruppamento politico, era intervenuto un folto pubblico che ha affollato la sala della nuova sede.

Feruccio Parri si è rifatto dapprima alle fonti del movimento che oggi si chiama «Unità Popolare», che ha radici profonde nel terreno politico italiano: una derivazione liberale, di liberalismo progressivo, un'esperienza socialista vasta e non legata a particolari partiti o raggruppamenti, sono state indicate dall'oratore alla base del movimento. Delineando l'indirizzo politico dell'organizzazione, Ferruccio Parri ha voluto sottolineare l'esigenza di distensione sia in campo internazionale che interno a cui si informa. Su questo motivo della distensione, l'oratore ha insistito dichiarando che il movimento di «Unità Popolare» se ne fa propugnatore non per avviare una politica ausiliaria o sussidiaria di quella di altri partiti, ma perchè è pienamente convinto che solo una politica di distensione possa essere utile al Paese e all'Europa.

Siamo sul versante politico di sinistra, ha poi affermato Parri, rilevando d'altra parte la difficoltà di caratterizzarsi da altri movimenti e partiti di sinistra. Difficoltà che derivano in buona parte dalla politica dei governi italiani succedutisi in questi ultimi anni. Ma contro questa politica gretta, la politica di opposizione non può essere che una. Questo spieghi le inevitabili confluenze di opinione e indirizzo politico che potranno fare apparire spesso sullo stesso piano «Unità Popolare» con altri partiti e movimenti di sinistra.

Noi vogliamo seguire — ha detto Parri — una nostra politica che si differenzia dalle altre di quei partiti e di quei movimenti, una nostra politica indipendente, ma niente potrà esserci addebitato se quanto in questi giorni viene detto alla Conferenza nazionale comunista contro i monopoli, potrà essere detto anche da noi, sia pure con altra impostazione. Il fatto rimane che «Unità Popolare» si dichiara contro i monopoli per il pericolo che essi rappresentano in campo economico per la questione dei prezzi ed in campo politico per il pauroso concentramento di potere.

Meno difficile differenziarsi dalla cosidetta «terza forza», ha aggiunto poi Parri, se per «terza forza» si intende quel fallito tentativo iniziato dai cosiddetti partiti con i quali «Unità Popolare» non vuole avere niente a che fare.

Sospeso lo sciopero nazionale dei lavoratori degli appalti FS

In seguito alla pressione dei lavoratori, il ministro dei Trasporti ha comunicato alla CGIL di aver diminuito il numero dei licenziamenti da 1500 a 1200 impegnandosi a contrarre ulteriormente tale numero.

La segreteria SILAF riunitasi con quella della CGIL e SFI, prendendo atto di questo ulteriore passo avanti della vertenza, ha deciso di sospendere lo sciopero nazionale proclamato della categoria per il giorno 12 p.v.

La segreteria della CGIL ha inoltre chiesto al ministro dei Trasporti un urgente colloquio per definire i termini della vertenza con l'intento di riporre la proposta della riduzione dell'orario lavorativo pur di non addivenire ad alcun licenziamento.

Giovani coniugi vittime del gas

CANICATTI', 11. — Una giovane coppia è rimasta vittima questa notte di esalazioni di gas: la donna è morta; il marito versa in pericolo di vita.

Nella cucina del loro appartamento è stata trovata una bombola di gas con il rubinetto aperto e completamente vuota. I due erano sposati da due mesi.

Espressioni di solidarietà per i minatori di Bastardo

PERUGIA, 11. (C. R.). — I minatori di Morgnano sono oggi in sciopero di un'ora al 100% in segno di solidarietà con quelli di Bastardo, e per protestare contro la «Terni» la quale ha fatto occupare la miniera dalle forze di polizia.

Espressioni di solidarietà, ordini del giorno votati nelle fabbriche della regione continuano a pervenire ai minatori di Bastardo che, uniti alle loro donne, continuano a sostare davanti ai pozzi della miniera.

La caccia al folle di Ancona

(Continuazione dalla 1. pag.)

averlo ripetutamente beffato ed ordinava loro in termini perentori di provvedere al trasporto delle sue masserizie dall'attuale miserabile abitazione di via Maratta, in un appartamento abitato da un'altra famiglia, entro le ore 21 di un giorno imprecisato. Qualora la richiesta non fosse stata accettata, sarebbero morte persone innocenti

Il Cannarozzo avvertiva, altresì, le personalità che riteneva responsabili della sua condizione, di non prendere le minaccie a cuor leggero, perchè avrebbe agito con estrema decisione e freddezza e si abbandonava quindi a descrivere la vita in famiglia che si svolgeva nella unica stanza di via Maratta, attraverso continui alterchi con la moglie e con la suocera, dovuti — secondo lui — al fatto di non aver potuto ottenere l'agognato appartamento al centro della città e con un canone di affitto ragionevole.

ANCONA — I familiari di una delle vittime del folle piangono sulla bara (Telefoto)

In altra parte del «memoriale» il Cannarozzo, evidentemente in preda ad una forma di esasperazione violentissima, lamentava la triste esistenza dei suoi figli costretti a vivere in un seminterrato e ad affacciarsi ad una finestra munita di inferriata.

Si tratta, in sostanza, di un documento redatto in forma concitata, con molte ripetizioni e con frasi rubate al gergo dei disperati.

«Addio — scriveva il maresciallo concludendo il suo ultimatum — ci rivedremo nella casa celeste».

Nel suo cervello malato turbinavano evidentemente pensieri confusi e contraddittori, per cui mentre da un lato prometteva la strage, che poi ha compiuto, dall'altra sembrava convinto di meritare un premio soprannaturale.

La sua, sembra essere la logica terribile di coloro che si credono giustizieri perchè convinti di rappresentare superiori volontà. E' certo, tuttavia, che l'insano e tragico proposito è potuto maturare nella sua mente alienata, perchè l'offesa continua di cui si riteneva vittima, aveva assunto, per lui, proporzioni gigantesche.

Il questore di Ancona, nella conferenza stampa di ieri sera, ha affermato che il Cannarozzo aveva presentato la sua domanda per avere l'appartamento, con ritardo, perdendo così ogni diritto. Questo non esclude, però, che ad indurre il sottufficiale, già malato e esausto anche per le tribolazioni sopportate in guerra, a compiere il duplice delitto, sia stato l'irrealizzabile sogno di una casa decente e cioè il dramma lancinante di tante altre famiglie anconitane e italiane, lungamente e penosamente sofferto.

Il maresciallo ha spedito il suo memoriale dopo aver compiuto l'attentato, alla stazione centrale. Sicchè, il documento col quale praticamente si è autoaccusato, è giunto a destinazione il giorno dopo, altrimenti forse la sciagura poteva essere evitata.

Sulla figura del folle e sulla sua vita si apprendono altri particolari. Le «note caratteristiche» del maresciallo di Finanza sono le migliori cui potesse aspirare. Egli viene, infatti, qualificato «ottimo».

Un sottufficiale della sezione naviglio della Guardia di Finanza ha dichiarato: «Era un compagno di lavoro affettuoso e gentile. Raramente si innervosiva. Era sempre affabile con tutti, un lavoratore instancabile. Parlava continuamente dei suoi bambini ed era in particolare orgoglioso della Paola, affettuosamente nota a tutti i componenti dell'ufficio come «Paoletta». L'altro suo figlio, Roberto, frequentava la prima media. Cannarozzo si lamentava continuamente: «I miei bambini sono in una stanza umida: e un giorno o l'altro verrà loro il mal di cuore».

La cittadinanza ha tributato stamane commosse onoranze funebri alle due vittime dell'attentato, signora Luisa Bartozzi in Busilacchi da Montemarciano, e signora Elda Politi in Pierangeli, da Ancona.

Preceduti dal clero, da oltre un centinaio di corone e dal gonfalone municipale di Ancona e di Montemarciano, i carri funebri con le salme hanno percorso le vie del centro fra fittissime ali di folla addolorata e commossa.

Alle onoranze funebri cui la cittadinanza ha preso parte viva con viva commozione, era presente anche la compagna poetessa Sibilla Aleramo, madre del dott Walter Pierangeli, marito della giovane signora Elda Politi.

Particolarmente significativo, nel cordoglio che accomuna l'intera cittadinanza, è la lettera inviata dagli studenti della 1. B ragioneria, dello Istituto «Benvenuto Stracca», alla figlia del Cannarozzo, Paola, loro compagna di scuola. «Siamo soltanto dei ragazzi, studenti della prima classe dell'istituto tecnico «Benvenuto Stracca» — dice la lettera — ma il caso ha voluto che siamo anche compagni di scuola di Paola Cannarozzo. Per questo, abbiamo pensato di scrivere ai giornali perchè non sapremmo altrimenti come esprimere il nostro pensiero. Profondamente addolorati per la tragedia che ha sconvolto Ancona, mentre anche noi partecipiamo al lutto comune, desideriamo che Paola sappia che noi tutti la consideriamo la nostra compagna e vogliamo rivederla fra noi, confidando che il nostro affetto valga in parte a mitigare il dolore che si è riversato sulla sua famiglia come sulle famiglie delle vittime e sull'intera città.

Ritorna presto a scuola Paola!».

A FIUMEFREDDO PRESSO CATANIA

Il coraggio di un giovane evita un grave incendio

CATANIA 11. — A Fiumefreddo un giovane studente, mettendo a repentaglio la sua vita, ha scongiurato il pericolo dell'esplosione di un deposito di benzina.

Infatti, da un'auto in sosta dinanzi al distributore di via Regina Margherita si erano sprigionate improvvisamente alcune fiamme che, dopo aver provocato lo scoppio del carburatore, minacciavano di avvolgere tutta l'automobile. Presi dal panico e ritenendo da un momento all'altro l'incendio si comunicasse al distributore e al sottostante deposito, sia l'addetto al distributore che il proprietario dell'auto si sono rapidamente allontanati.

Accortosi di quanto stava per accadere, però, il quindicenne Umberto Ucciardello si è invece slanciato verso la macchina in fiamme e, nonostante il grave pericolo, l'ha spinta, fra il terrore degli astanti, per oltre cento metri, scongiurando il temuto disastro.

Lontano dal deposito, è stato poi agevole ai primi accorsi domare l'incendio nell'automobile.

Abbonatevi al
Notiziario C.G.I.L.
La più completa e documentata rassegna dei problemi e degli avvenimenti del movimento sindacale italiano.
Un anno L. 1.500 - C/C postale n. 1/27256 - Roma, Via Lucullo 6.

MOBILITAZIONE CONTADINA PER OTTENERE MUTUE ELETTE DEMOCRATICAMENTE

Un grave sopruso respinto a Catanzaro dall'Associazione dei contadini del Mezzogiorno

L'Ufficio dei contributi unificati aveva respinto l'80 per cento delle domande compilate dall'Associazione per i coltivatori

La protesta dei contadini e delle associazioni democratiche, contro gli arbitri e le illegalità messe in atto nelle province e nei comuni, per la nomina delle Commissioni per le elezioni delle Mutue, va sempre di più estendendosi.

Numerose, in questo senso, sono state le assemblee tenute nella provincia di Chieti dai contadini. Ad Atessa la proposta dell'Alleanza dei contadini, per la formazione di liste uniche, è stata accolta favorevolmente da tutti i contadini; questi hanno eletto un largo comitato elettorale di cui fanno parte i rappresentanti delle varie correnti politiche e hanno approvato un ordine del giorno di protesta per l'avvenuta nomina a Commissario provinciale per le elezioni delle Mutue di un noto esponente democristiano e tra i più esosi proprietari terrieri della provincia.

L'ordine del giorno ricorda, tra l'altro, che i contadini avevano richiesto che fosse nominato Commissario il Presidente del Tribunale di Chieti, o comunque una persona imparziale.

Analogo ordine del giorno è stato votato nella popolosa contrada di Miglianico. Affollate riunioni di contadini si sono avute a Furci, Gissi, Carpineto, Semivicoli, Lanciano, Paglieta, Archi, Montupoli e Villamagna.

Numerose riunioni e proteste sono in corso anche nella provincia di Teramo dove il prefetto ha chiamato a far parte della Consulta provinciale delle mutue uomini legati alla D.C. e alla bonomiana. L'Unione provinciale dell'associazione autonoma dei contadini sta svolgendo una larga azione di chiarificazione fra tutti i coltivatori, mettendoli in guardia dalla azione dei galoppini retribuiti dalla bonomiana, che stanno tentando di ritirare deleghe e di carpire la buonafede dei coltivatori per iscriverli alla bonomiana tramite il versamento di 500 lire.

Un significativo episodio della truffa che si vorrebbe perpetrare a danno dei contadini e della democrazia, ci giunge da Catanzaro. Qui l'Ufficio provinciale dei Contributi Unificati aveva respinto circa l'80 per cento delle domande (regolarmente compilate secondo la legge) presentate dall'Associazione autonoma dei contadini del Mezzogiorno. Questo episodio basta da solo a spiegare la preoccupazione dei prefetti di escludere, dalle Commissioni per le elezioni, i rappresentanti dei contadini che non siano delegati dalla bonomiana.

L'energico intervento dell'Associazione autonoma dei contadini del Mezzogiorno presso la prefettura è valso a fare ritirare l'ingiusto provvedimento. Non appena i contadini della provincia hanno appreso la notizia hanno protestato energicamente inviando ordini del giorno alle autorità.

Nella provincia di Foggia l'Ente di Riforma è intervenuto in appoggio alla bonomiana per le elezioni delle Mutue. Gli uffici dell'Ente, infatti, stanno facendo firmare agli assegnatari dei moduli nei quali è stato scritto soltanto la parola «Delega».

Gli interrogatori al processo dei miliardi

E' proseguito ieri mattina, dinanzi alla IV sezione bis del Tribunale penale, il processo per lo scandalo della valuta con l'interrogatorio di due degli imputati, per così dire, supplementari: Carlo ed Alfredo Galli, padre e figlio, entrambi genovesi, che sono stati aggiunti al dibattimento perchè le loro posizioni sono connesse con quelle di alcuni degli attuali 148 imputati. Come è noto, Alfredo e Carlo Galli, insieme ad altre 178 persone sono oggetto di una istruttoria, condotta dal dott. Sepe per reati analoghi a quelli di cui sono accusate le persone convenute dinanzi alla IV sezione bis del Tribunale.

Carlo Galli, titolare di un banco di cambio in società con Enrico Barabino, ha riferito ieri mattina sulle operazioni valutarie fatte per conto di uno dei maggiori imputati, Domenico Ciurleo sostenendo però che tali operazioni furono sempre regolari

Successivamente, è stato chiamato a deporre il padre di Carlo Galli Alfredo, vice direttore della filiale genovese della Banca Nazionale dell'agricoltura. Anche la sua deposizione ha avuto soprattutto per oggetto le «operazioni Ciurleo» che il Galli ha detto di aver sempre ritenuto perfettamente legittime «Quando giungeva il momento in cui io dovevo occuparmi dell'affare nella mia qualità di funzionario di banca — ha detto l'imputato — l'operazione valutaria era virtualmente giunta al suo termine. Non spettava a me interessarmi dei precedenti di essa. Io non mi sono mai chiesto perchè Ciurleo acquistasse dollari da importazione e poi li rivendesse tramite mio figlio.

Il processo continuerà oggi.

Si estende l'agitazione dei medici

Il sindacato nazionale medici, in merito a recenti comunicati apparsi sulla stampa, precisa che è destituita di ogni fondamento la notizia secondo la quale si prospetterebbe prossima la soluzione della vertenza tra i medici e l'INAM, poichè il Ministero del Lavoro non ha ancora provveduto a convocare le parti, nè ha fatto dichiarazioni che lascino supporre prossima una ripresa delle trattative.

In conseguenza dell'atteggiamento poco conciliativo assunto dal Ministero e dall'INAM, la agitazione dei medici si va estendendo in tutta Italia.

IERI MATTINA NELLA CLINICA «SANATRIX» DI ROMA

E' morto Graziani

L'ex maresciallo fascista si è spento per collasso cardiaco in seguito ad un'operazione

Rodolfo Graziani è morto ieri mattina alle 6 nella clinica «Sanatrix» in via Trasone a Roma dove era stato ricoverato nei giorni scorsi. Si è spento per collasso cardiaco, seguito alla forte scossa e al generale indebolimento provocato da un'operazione di ulcera che egli aveva subito il giorno 5.

Il Graziani è spirato avendo vicino a sè la moglie e la figlia. Ai suoi ultimi momenti ha assistito anche il capitano cappellano di forte Boccea (luogo che fu di prigionia per l'ex maresciallo)

Ora la sua salma è stata composta nella sala mortuaria

Rodolfo Graziani

della clinica trasformata in camera ardente.

Nulla è stato ancora stabilito circa la data del trasporto funebre.

L'Esecutivo del MSI ha, per l'occasione, sospeso in segno di lutto la seduta.

Rodolfo Graziani era nato a Filettino (Frosinone) l'11 agosto 1882. Iniziò la carriera militare nel gennaio 1903.

Il 7 maggio 1936, durante la guerra d'Etiopia, nella sua qualità di comandante del corpo di spedizione in Somalia, rimase ferito per un attentato. A ciò seguirono, per sua volontà, sanguinose, incivili repressioni.

Nominato vice-re dell'Abissinia, il 19 febbraio 1937 Graziani, ad Addis Abeba, è fatto segno a un nuovo attentato cui seguono nuove violente repressioni contro i patrioti abissini. Crollata l'effimera repubblica di Salò, del cui governo egli aveva fatto parte, Graziani fu fatto prigioniero dagli alleati.

Nel febbraio del '46 l'ex maresciallo traditore fu consegnato alle autorità italiane. Due anni e 8 mesi dopo, quando egli si presentò davanti alla Corte d'Assise di Roma, doveva rispondere delle seguenti imputazioni: di avere «posteriormente all'8 settembre 1943 e fino al maggio 1945 in Roma e nei territori dell'Italia del nord commesso delitti contro la fedeltà e la difesa militare dello Stato, collaborando con i tedeschi, facendosi animatore, organizzatore e capo dell'esercito dei rinnegati e traditori al soldo del governo fascista repubblicano, assumendo la carica di ministro della difesa nazionale dello stesso governo; emanando in tale qualità ordini di reclutamento e bandi con minacce di pene terroristiche; disponendo rastrellamenti sistematici; reprimendo con le armi, ogni attività dei patrioti contro i tedeschi; facendo così affrontare alle truppe da lui comandate, sino alla disfatta, combattimenti di una guerra fratricida contro gli italiani».

Condannato per questi infamanti delitti a 19 anni dal tribunale militare, egli però scontò, grazie a condoni, solo pochi mesi. Entrò nel 1953 nel MSI, ne uscì, vi rientrò con la carica di presidente onorario, né uscì di nuovo definitivamente. Fu un dichiarato fautore della CED.

Su quelli che furono i suoi pensieri e la sua attività nell'ultimo periodo di sua vita, ci informa l'agenzia Nazionale, di estrema destra, che scrive: «In questi ultimi tempi il maresciallo era profondamente amareggiato dalla vera lotta che aveva dovuto ingaggiare col fisco per salvare parte dei beni di Filettino sequestrati in seguito alla vertenza del Tribunale militare».

DA PARTE DEL «GIORNALE D'ITALIA»

Una sconcia apologia del maresciallo repubblichino

Una lettera di protesta del giornalista Franco Monicelli

Roma, 11 gennaio 1955

Caro Direttore,

Leggo sul Giornale d'Italia a firma O. F. un apologetico curriculum vitae del defunto Rodolfo Graziani ex Maresciallo d'Italia, dal titolo: «Un uomo d'azione».

E questo non vorrebbe dir niente. Siamo ormai tutti abituati, noi giornalisti antifascisti, a ritrovare negli scritti e nelle poltrone direttoriali dei giornali che, per venti anni, dettero al fascismo il meglio delle loro redazioni, il costume e lo stile di quel miserabile tempo.

Ma ciò che davvero non mi aspettavo è la incredibile e seguente definizione:

«Sbagliò nel passare dall'altra sponda? Sbagliò nel tenere fede ad un'Italia degna del suo passato? Nessuno potrebbe osare di affermarlo. Nessuno, tranne coloro che asserviti ad una potenza straniera, negano tutto del paese in cui nacquero.

Il processo Graziani fu una brutta pagina. Graziani potè facilmente difendere la sua condotta. Passando dall'altra sponda egli non aveva fatto che obbedire. L'obbedienza è il primo dovere militare. Graziani adempì a questo dovere».

Ora, a quanto mi consta, il Graziani fu processato e riconosciuto colpevole di tradimento e collaborazione col nemico invasore. E non fu davvero una magistratura asservita ad una potenza straniera quella che lo condannò a diversi anni di galera.

«Sbagliò nel tener fede ad un'Italia degna del suo passato?» si chiede l'apologeta del defunto spaventapasseri.

E più oltre: «Passando dall'altra sponda egli non aveva fatto che obbedire. L'obbedienza è il primo dovere militare. Graziani adempì a questo dovere».

Ma è proprio perchè egli non tenne fede a quell'Italia degna del suo passato e perchè disobbedì al suo dovere di soldato che egli fu giustamente condannato e rimosso dal grado

Dopo di che, caro Direttore, non mi resta che considerare malinconicamente due cose: 1) che a dieci anni dalla fine di quella turpe avventura di cui il Graziani fu uno dei principali protagonisti, si esaltano su di un quotidiano della Repubblica diretto da un senatore democristiano la figura di chi tradì il suo Paese e la moralità degli ideali che quell'avventura rappresentò; 2) che fra tanti giornali quotidiani cosiddetti antifascisti che escono oggi in Italia, solo ad un quotidiano comunista, io non comunista, ho dovuto indirizzare questa mia protesta; e ciò per essere sicuro di vederla pubblicata e condivisa

Mi creda cordialmente Suo

FRANCO MONICELLI

Sciopero unitario di 24 ore proclamato da pastai e mugnai

Le rivendicazioni dei lavoratori del legno discusse dal C.C. della Federazione

I rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali dell'alimentazione aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno esaminato la situazione esistente in merito al rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori pastai, mugnai e risieri.

Dopo aver constatato che gli industriali del settore mantengono la loro posizione intransigente che non è affatto giustificata da ragioni economiche, come è dimostrato dagli acconti concessi da numerose piccole e medie aziende e dagli elevati e crescenti profitti delle grosse aziende (Buitoni, Pantanella, ecc.) che oppongono la maggiore resistenza, le tre organizzazioni hanno concordemente deciso di indire uno sciopero nazionale per il 26 gennaio, le cui modalità saranno precisate alle rispettive organizzazioni provinciali.

Anche la Federazione nazionale dei lavoratori del legno, boschivi, artistiche varie, aderente alla CGIL, ha riunito nei giorni scorsi a Bologna, il proprio Comitato centrale per esaminare il mancato accoglimento, da parte degli industriali, delle richieste avanzate per il rinnovo del contratto e per gli aumenti salariali.

Il Comitato centrale, preso atto del malcontento esistente tra i lavoratori, ha deciso di indire nelle province, località per località, fabbrica per fabbrica, assemblee per informare i lavoratori sull'atteggiamento degli industriali e delle altre organizzazioni sindacali.

Il Comitato centrale ha quindi dato mandato alla segreteria nazionale di costituire la delegazione che incontrerà gli industriali del legno il 1. febbraio prossimo a Roma.

Dopo aver denunciato i tentativi di intimidazione che gli industriali tentano di instaurare nelle fabbriche e invitato i lavoratori ad opporvisi decisamente, il C.C. ha preso in esame, discutendoli a fondo, i problemi che interessano i lavoratori boschivi e quelli dipendenti dalle aziende artigiane. Passando ad esaminare le questioni organizzative, il C.S., dopo essersi compiaciuto per la crescente influenza della FILLBAV tra i lavoratori, ha annunciato che la Federazione ha raggiunto il 100 per cento dei tesserati rispetto al 1953.

Precisazione

Per un errore di trascrizione, nel resoconto dell'intervento del compagno Salinari alla Conferenza del Partito, pubblicato ieri, si parlava ad un certo punto dell'«inchiesta sulla Sardegna fatta da Moravia e Carocci». Doveva leggersi invece «fatta da Cagnetta e pubblicata sulla rivista *Nuovi Argomenti* diretta da Moravia e Carocci».

Ce ne scusiamo con gli interessati.